

IL FRIULI

N.° 169.

LUNEDÌ 24 SETTEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decime: tre pubblicazioni costano come due.

Rammentiamo ai nostri benevoli Associati l'obbligo dell'anticipazione mensile o trimestrale. Riceviamo l'anticipazione di mese in mese dagli Associati della Provincia del Friuli, e di trimestre in trimestre da quelli di fuori. Gli Uffici Postali accettano pure le associazioni al nostro Giornale, e i gruppi diretti alla Redazione vanno esenti da tassa.

Qual è la vera cagione delle rivoluzioni in Austria.

Adesso che le interne vertenze dell'Austria si possono considerare come terminate, è utile ricercare qual è stata la causa di tanti intestini rivolgimenti? Noi crediamo poter rispondere con un sol motto a questa ricerca: la centralizzazione amministrativa è la vera cagione di tutte le rivoluzioni che da due anni hanno sconcertato il vasto e complicato sistema del governo metternichiano. « Certi interessi, scrive il sig. di Tocqueville, sono comuni a tutte le parti della nazione, come la formazione delle leggi generali, e i rapporti del popolo cogli stranieri.

« Altri interessi sono speciali a certe parti della nazione, come, a modo d'esempio, le intraprese comunali.

Concentrare in uno stesso luogo e nella stessa mano il potere di dirigere i primi, egli è fondare ciò ch'io chiamerei centralizzazione governamentale.

« Concentrar poi alla stessa guisa di dirigere i secondi, è fondare ciò ch'io appellerei centralizzazione amministrativa. »

Or non v'ha dubbio che quest'ultima centralizzazione è stata la rovina dell'Austria. Metternich stesso l'ha confessato prima della sua peripezia, allorchè in un istante di tristi riflessioni sull'avvenire, lasciavasi sfuggire quel celebre motto: *après moi le deluge*. L'accorto ministro non poteva lasciarsi sfuggire le funeste conseguenze della sua fatale amministrazione. Ma noi confessiamo che il sistema metternichiano è figlio in parte delle inevitabili circostanze in cui si trovò l'Austria. Non v'ha dubbio, e Tocqueville stesso lo confessa che la concentrazione del potere amministrativo può dar per un istante una gran forza a un governo. Ora, l'Austria dopo i disastri delle guerre napoleoniche sentiva un potente bisogno di consolidarsi. L'Austria, con tante disparate nazionalità, come avrebbe potuto sostenersi altrimenti, se non prendendo in mano queste nazionalità refrattarie, e costringendole colla forza, non dirò già a fondersi insieme il che sarebbe stato impossibile, ma almeno ad amalgamarsi, a comprimersi? Ecco dunque la

terribile necessità che costrinse questo governo a divenire il centro dell'assolutismo europeo, il teatro famoso della burocrazia, e della censura.

Questo malaugurato governo però non doveva tardare a produrre gli amari suoi frutti. È già ammesso dai più illustri pubblicisti che l'uniformità dell'amministrazione, quantunque per un istante possa concentrare nelle mani del governo tutte le forze del paese, ella finisce però per snervare la nazione, per estinguere lo spirito pubblico, ed impedire la riproduzione delle forze. L'antichità offre un grand' esempio degli orribili effetti del dispotismo amministrativo nella prolungata agonia dell'Impero Romano. Sulle prime forse questo sistema potè sembrar atto a collegare varie parti dell'Impero, e ad imprimere a quell'immenso colosso quella specie di moto meccanico che lo fece sussistere per molti anni a dispetto delle terribili scosse che da ogni parte riceveva dall'urto violento dei Barbari. Ma poichè dopo Diocleziano tutto il mondo romano trovossi impigliato in quella vasta rete amministrativa, in nessun luogo più vi rimane traccia di vita. I municipi che avevano ricevuto tanto sviluppo sotto il saggio governo della Repubblica, restano ingojati nell'ampia voragine dell'amministrazione imperiale, ed allora la dissoluzione da ogni parte prevale. Quel florido Impero che poco prima trovava nel suo seno tanti elementi di forza, appena può reclutare nelle lontane provincie della Rezia e del Norico poche legioni, e per preservare i confini deve patteggiare coi Barbari, e disonorare le aquile antiche, ricevendo sotto la propria bandiera i figli di quei Germani che tante volte le legioni di Druso e di Germanico avevano sgomenati e dispersi.

Indarno sotto Onorio e Teodosio il giovine nell'anno 418, comprendendosi troppo tardi i pessimi effetti della centralizzazione, si volle ridestare la vita municipale, cercando di attivare nelle Gallie una specie di sistema rappresentativo a cui si sarebbe devoluta l'amministrazione delle provincie. La cancrena erasi di già formata: i municipi più non davano segno di vita, e dappertutto allo spirito di città, all'amore della pubblica cosa era subentrata la più profonda indifferenza e il più alto disgusto della vita politica.

Il dispotismo amministrativo adunque conduce gli Stati a morte inevitabile e certa. Ma parlando dell'Austria vi ha un'altra ragione per cui questo sistema rendesi ad essa ancor più funesto. Questo è lo spirito di nazionalità, per effetto del presente incivilimento dappertutto ridesto. Non bisogna che s'illuda l'Austria. Noi speriamo che ella sia abbastanza saggia per apprezzar giustamente questo sentimento de' suoi popoli. I fatti parlano abba-

stanza chiaro: due anni di peripezie hanno sviluppato lo spirito pubblico: l'opinione si è ingigantita, e volerle contrastare sarebbe un prolungare la lotta con danno immenso e forse totale rovina della monarchia. È certo che in due anni l'Austria ha subito una grande rivoluzione: tutto sta che gli uomini che oggi sono al potere comprendano la loro nuova posizione. Da essi forse dipende l'avvenire della monarchia. L'abolizione di Ferdinando, la Costituzione di Marzo, e soprattutto la fermezza del Giovine Monarca di cui la parola libera e coraggiosa ci allrancia, senza dubbio, ci fanno sperare un lieto avvenire.

(Continua)

J. P.

ITALIA

ROMA 14 settembre. L'amministrazione dell'arma Carabinieri che dopo il 16 novembre 1848 fu passata al Ministero dell'interno e polizia dal 1 settembre corr. è tornata nuovamente al Ministero delle Armi.

— Così pure s'intendono ben congedati quegli uffiziali e graduati, i quali all'epoca del 3 luglio non prestarono adesione all'armata francese, e diedero invece la loro dimissione ancorchè servissero il governo pontificio prima del 16 novembre del 1848.

— I cadetti ammessi dopo l'epoca indicata, nelle truppe di linea hanno come gli uffiziali e graduati subito il licenziamento determinato dalla notificazione del 18 agosto decorso.

— Mercoledì 12 settembre S. E. il sig. vice-generale principe Orsini ministro delle armi ha ricevuti gli uffiziali di tutt'i corpi dell'armata romana qui degente; e la prima volta si è riunita la commissione militare di revisione.

— Scrivono da Roma al *Journal des Débats*:

Da quindici giorni in poi le faccende di Roma hanno assunto un aspetto sì triste che non è a maravigliare se la crisi minaccia ad ogni istante di farsi più grave e di produrre una rottura imminente. Quando, or ha due mesi, io vi additavo le prime difficoltà che si affacciavano alla Francia nei negoziati di Gaeta, il mio animo abborriva dal dover credere al malvolere che addimostrano le persone che circondano il S. Padre contro di noi, e troppo mi pesava in dover ammettere possibile tanta ingratitude. Io non sapeva anche farmi capace che la Commissione dei tre Cardinali di Roma avesse a deporre sì tosto

il volo di cui si copriva, ed a provocare uno scisma sì scardolo.

Ma ora non è più possibile il dubitare poichè le cose sono giunte a tale che domani o dopo, Roma può rimanere vedovata dei triumviri rossi, come li chiamano certi scritti che si appiccavano durante la notte alle mura della città. Questo atto di quei monsignori, il quale non solo fu approvato ma voluto a Gaeta, impone alla Francia l'amministrazione di una parte degli Stati della Chiesa fino alla soluzione della pendente questione.

Non v'ha dunque quasi nessuna speranza di accordo tra Parigi e Gaeta e converrà dunque che questo grande litigio sia composto dal tempo, o mercè gli sforzi combinati di qualche altra potenza, a cui importi il rannodare queste relazioni diplomatiche ora interrotte.

Le gravità della nostra situazione colpisce gli occhi di tutti, e certi cotati anelanti a vedere subito gli effetti di questi difficili negoziati notavano di poca solerzia i messi francesi che da due mesi stavano a dimora in Gaeta: ma questi uomini stessi ora riconoscono che tutte le concessioni che non offendevano il principio liberale del non intervento, che ogni via conciliatrice era stata tentata dalla Francia senza poter mai impetrare nulla dal Governo pontificio.

Ogni nostra proposta pacifica fu vinta dal malvolere dei consiglieri del Papa e dalle loro tendenze fatalmente retrograde. A udire i cicalj di Gaeta parrebbe che la Francia avesse a stipulare qualche cosa in proprio vantaggio, e che fosse intervenuta per ventilare una questione di interesse e non di simpatia.

Ciò che adesso sembra fuor di dubbio si è che la nostra spada è stata accettata a Gaeta con minore sollecitudine di quella con cui fu da noi proferta, e che fino dal primo giorno si aveva intenzione bensì di accettare i nostri servizi e la nostra devozione, ma non di far nessun conto dei suoi consigli, e di rinnovare la storia del mese di novembre allorchè la Francia offerse al Papa d'ospitarlo nella sua città, proferta che fu da lui accolta coll'indirizzarsi immediatamente alla volta di Gaeta. Adesso da questo forte egli si reca a Portici ove non si starà a dimora che picciol tempo, quindi volgerà i passi non già a Roma ma a Loreto ed a Bologna.

Questa notizia non è inverosimile sendochè dopo la ritirata dei Cardinali e la cessazione della Pontificia Autorità ci sembra probabile che il S. Padre voglia recarsi a cercare un asilo nelle Legazioni sotto la protezione della bandiera austriaca. Intanto se la Commissione dei Cardinali lascia Roma bisogna che il governo di Francia avvisi senza indugio ai mezzi necessari per governare questa parte nobilissima degli Stati romani finchè piaccia a S. Santità di ripristinare la autorità sua e di annuire alle condizioni eque che gli sono proposte. In Francia non si conosce in qual condizione siano le ruote di questa grande macchina e quanto ingegno, quanta solerzia, quanto affetto si addomandino agli uomini destinati a reggerne i movimenti. Roma quindi sarà per la Francia una scuola di amministrazione, ciò che certamente ella non aveva pensato di essere.

L'effetto prodotto a Gaeta dalla lettera del Presidente della Repubblica è stato più vivo di quello che si aveva creduto. Il S. Padre manifestò ad un tempo sdegno e meraviglia, e purtroppo non v'ebbe presso di lui una sola persona che intendesse ad accettare que primi risentimenti

col farle osservare, che il Governo di Francia aveva tutto il diritto di parlarle così liberamente dopo aver tanto benemeritato della sua causa. Si dice che i membri del corpo diplomatico residente in Gaeta adunatisi a Consiglio, non esitarono a dichiarare che se quella lettera fosse stata pubblicata ufficialmente, essi ne avrebbero fatto materia di una protesta collettiva in nome dei rispettivi loro governi.

— Scrivono da Roma al Nazionale di Firenze:

I romani non si lasciano mai fuggire nessuna congiuntura per far palese il loro rancore contro i francesi. Così mentre al Teatro Valle si declamava un nuovo dramma, in udire le parole di un attore che parevano accennare al carattere mobile ed incostante del popolo francese, il pubblico domandò con grida frenetiche che quelle parole fossero ripetute: ciò l'attore dovette far più volte.

— Alcune dame francesi dimoranti in Roma hanno formato una società di consolazione per recarsi negli Ospitali militari ad addolcire i dolori dei nostri soldati con quegli atti di carità intendente e delicata di cui sono capaci soltanto le donne gentili. Anzi qualcuno di quelle dame vanno nelle sale dei nostri infermi, loro ragionano della patria di Dio, dei loro doveri e si fanno benedire dai tapini, a cui esse porgono tante e così soavi conforti.

Debats

— La questione romana entrerebbe forse in una nuova fase? Ci si dice che M. Mercier sia stato mandato a Roma per recare l'ordine al generale Rostolan di restare al suo posto, ingiungendogli di intendersela a qualunque costo coi Cardinali. La scelta dell'inviato risponde benissimo al tenore delle istruzioni che gli sono affidate. Infatti è stato M. Mercier, che reduce dal suo primo viaggio a Gaeta ripeté a Parigi le seguenti parole minacciose del Papa:

« Se il vostro Governo persiste a seguire la stessa linea di condotta a mio riguardo, io abbandonerò, non solo l'Italia, ma anche l'Europa per recarmi a cercare un asilo in America! »

Presse

— NAPOLI. Il Costituzionale pubblica il carteggio che segue:

Le cose di Napoli prosiegono nella più deplorabile posizione; il processo politico che si sta istituendo contempla quattro mila compromessi, di cui più della metà è in carcere: la gran corte criminale sarà imbarazzatissima, alla compilazione di questo processo nostro: meglio assai varrebbe una spontanea amnistia regale; ma che volete? dopo la nuova creazione del direttorio politico ogni giorno si fanno nuovi detenuti, lo che rende impossibile una sollecita soluzione. Ed è curioso vedere come si fanno gli arresti dei popolani; un certo Monzu (sic) Arena popolano o lazzero è il factotum che suol decidere cui tocchi la mala ventura d'essere imprigionato: questo Arena va ai centri di popolose riunioni e vi indica le persone d'arrestare.

Certamente se il re conoscesse codesti minuti particolari, che non sono d'altronde un segreto per il pubblico, non ne tollerebbe l'uso; ma come al solito ultimi a conoscere le verità sono i regnanti. Intanto la camarilla che si dice presieduta dal principe generale T. . . . agisce con solerzia per annullare la costituzione, asserendo che il bene della Sicilia riposa sul cuore paterno di re Ferdinando. Ma vi è un ostacolo forte che

sarà lo scoglio in cui i retrogradi romperanno il loro naviglio, ed è che lo stato ha un deficit di molti milioni di ducati, a provvedere i quali il governo essendosi diretto ai banchieri, si sentì rispondere non esservi difficoltà a trovarli, ma occorrere nella posizione attuale la sanzione del parlamento, oppure un colpo di stato che dichiarasse nulla la costituzione e restaurata la monarchia assoluta. . . . qui o meglio fin qui il ministero non osa arrivare, il re non consentirà mai.

Molti deputati riceverono il passaporto e partirono, altri si accingono a partire, perchè rimanendo corrono pericolo di essere provvisoriamente arrestati per pretesa complicità nella insurrezione di maggio.

Eccovi detta tutta la verità: se troverò altre occasioni sicure vi scriverò di nuovo.

Leggo

— Il foglio ufficiale prolissamente racconta l'arrivo a Portici di Pio IX minutamente descrivendo i particolari del tragitto, fra quali non sono da dimenticarsi i numerosi baci ricevuti sulla Santa Scarpa. Il Giornale di Roma nota che quella era la prima volta che un Papa saliva sopra un vapore, il che fa vieppiù conoscere lo spirito progressista della Curia romana. Un'altra festa è pure descritta nei fogli citati: quella della presentazione della Rosa d'oro alla regina di Napoli in nome del Pontefice.

— Il Tempo, giornale assolutista di Napoli si mostra avverso apertamente ai Francesi, e li vorrebbe se potesse scacciare da Roma col fiato. Intanto non si rimane dal spargere contro loro le male voci, e i sospetti, e le calunnie, a tale che ha stancata la pazienza fin dell'illiberalissimo Débats, il quale risponde alle note apposte ai francesi dal suo degno collega di Napoli con severe parole, e non contento a questo, spende due intere colonne del suo giornale per tessere la storia dei benemeriti della Francia verso il dominio temporale del Papa. Povero giornale de Débats! quanto sarebbe stato meglio che avesse lasciato gridare a sua posta l'organo del Governo napoletano piuttosto che fare la confessione generale di tutti i peccati che la Francia ha commesso contro un popolo amico!

— Leggesi nello Statuto di Firenze:

Nel paese corre voce, che i Francesi vogliano ripigliare l'amministrazione della cosa pubblica. Pochi lo credono, perchè pochi sono, a dir vero, coloro che abbiano fiducia nella politica della Francia. Ma chi deve credere che in sul serio si voglia fare trionfare una politica liberale, quando ogni giorno più si lascia che imperversi la reazione? Il bando su' Deputati è inesorabilmente posto ad atto, e non solo si vedono confusi fra i matti ed i settari, Audinot, Pedrini, Berti, Cristofori, ed altri che non rischio grave cercarono di far argine al torrente rivoluzionario, ma si giunge perfino ad intimare l'esiglio al Prof. Pasquale De-Rossi Romano. Antico e preclaro Professore alla Sapienza, Pasquale De-Rossi fu ministro di Grazia e Giustizia nel Ministero Mamiani prima, e poi nel Ministero Fabbri. Accettò il mandato alla Costituente solo per protestare in voce contro la coazione delle tribune, e col voto pubblico contro la decadenza del Papa. Non appena fu questa pronunciata, che il De-Rossi diede la sua rinuncia. Venuto il di delle adesioni, egli Professore non volle aderire. Uomo di bontà rara, di rettitudine singolare, Pasquale De-Rossi ora è cacciato in bando.

— Quanto al famoso progetto di una divisione della Svizzera, di cui si parlò in questi giorni, ecco una spiegazione, la quale, sebbene meriti conferma, non lascia però di avere una certa verisimiglianza. Questo progetto, proposto al Congresso di Verona, venne respinto a quell'epoca da Luigi XVIII pel motivo che ogni violazione del territorio svizzero sarebbe per la Francia un caso di guerra. Questo progetto, abbandonato in seguito alla resistenza del monarca francese, fu deposto negli archivi della Dieta di Francoforte, dove il Ministero inglese se ne sarebbe procurata una copia, che avrebbe pubblicato come un disegno di recente concepito, nell'intenzione d'indisporre le parti interessate contro le Potenze ostili all'Inghilterra. Dobbiamo però ripetere che una tale spiegazione, senza essere per niente inammissibile, non ha nessun carattere ufficiale.

Statuto.

— TORINO 14 settembre. Da una persona giunta di fresco da Parigi ci vien detto, che l'ex-ministro ed ex-triumviro toscano professor Giuseppe Montanelli vive studiosa vita, e va sempre ripetendo che le improntitudini demagogiche hanno perduta la causa italiana. La sventura è gran maestra di senno, e noi non dubitiamo che tutti gl'illustri, i quali diedero opera, come il Montanelli, alla rovina d'Italia saranno per disingannarsi e ravvedersi del loro errore.

— 19 settembre. Nella tornata di ieri la Camera dei deputati iniziò la discussione intorno alla legge per l'abolizione dei maggioraschi. Il principio liberale e politico, dal quale s'informa la legge, fu svolto e propugnato con l'autorevole e consueta facondia dal senatore de Margherita, ministro di grazia e giustizia.

Legge.

— Si legge nella *Gazzetta del popolo*: In paesi d'incivilimento quale è mai l'unica forza, che possa servir di base ad un governo duraturo? Notate che non diciamo governo qualunque!

L'unica forza è quella della opinione pubblica.

Quale è mai l'unico mezzo di aver sempre quest'ultima favorevole?

La buona fede nelle istituzioni, la buona fede ne' governanti.

Ma, perchè si possa confidare nella buona fede, bisogna che le istituzioni siano una verità. Dal momento che cesseranno di esserlo, fama di buona fede non può più esistere.

Quindi ne vien lo scredito, quindi ne vien che quel governo, che credevasi essersi confiscato nel paese con chiudi eterni, si accorge alla prima occasione, che i chiudi erano unicamente di pasta disseccata, e al minimo soffio è trasportato verso il vuoto come un pallone, a cui sia tagliata la corda, e che va a crepare nell'atmosfera.

— UDINE 24 settembre. Alle ore 10 antimeridiane intervenivano nella Metropolitana tutte le Autorità civili e militari per assistere alla celebrazione del divino Sacrificio, dopo il quale Monsignor Arcivescovo intonò il *Tedeum* in rendimento di grazie per il felice esito delle armi imperiali in Ungheria, e per la Pace conclusa col Piemonte.

Nel luogo poi detto il *Giardino* stavano schierate le II. RR. Truppe di guarnigione, che fecero udire le consuete salve, nei punti i più solenni dell'Ufficio Divino, terminato il quale, sfilarono dinanzi al Sig. Generale Maggiore.

A tali solennità prendeva anche parte la nostra popolazione che desidera di godere finalmente i frutti della Pace.

PARIGI 14 sett. Leggiamo in una corrispondenza parigina del *Times*:

Dietro alcune voci che corrono in alcuni crocchi politici, che noi crediamo bene informati, il sig. Odilon Barrot avrebbe dichiarato ad alcuni capi del partito moderato com'egli non era punto contrario a ciò che la Costituzione venisse riveduta anche al presente, se questa revisione fosse domandata dall'Assemblea legislativa; egli presterebbe volentieri la mano ad una presidenza decennale, al ristabilimento delle due Camere: finalmente acconsentirebbe a porre l'armata fuori del voto universale.

In quanto al signor Dufaure, ei non è in principio contrario alla revisione della Costituzione, ma desidera che ciò abbia luogo all'epoca prefissa e nel modo stabilito dall'art. 411 della Costituzione medesima.

— Il *Siècle* dice, che un corriere è stato mandato sabato sera a Marsiglia con dispaeci pel generale Rostolan. Il Presidente della Repubblica gli ha inviato un autografo con cui lo prega a conservare il comando dell'esercito francese in Roma.

— Leggesi nell'*Assemblea Nazionale*:

Ancora una parola, come riepilogo, sopra i quattro punti di vista della questione Romana.

Punto di vista diplomatico. — Tutto quello che è stato fatto per conservare la pace in Europa, è compromesso: si deve sapere a Parigi che la prima condizione imposta dall'imperatore Nicolò, si è il ristabilimento delle sovranità in tutte le loro prerogative.

Punto di vista civile. — Si vuole imporre il sistema del codice Napoleone allo Stato romano; ciò è quanto dire che si vuol mutare lo stato della proprietà, delle famiglie, delle successioni. È un disconoscere lo spirito della popolazione e le condizioni della fortuna privata.

Punto di vista militare. — Diventa necessario fin d'ora che si spedisca un intero esercito a Roma: sarebbe prudenza lasciare colà 20,000 uomini, i quali rappresentano un sistema opposto al sistema austriaco, napoletano, russo, spagnolo appoggiato a 500,000 uomini?

Punto di vista cattolico. — Si aliena il clero, le popolazioni fedeli, dappertutto e per sempre, essendo il Papa il rappresentante visibile degli interessi della Cattolicità. Che farete se non vuol trasferirsi a Roma? Governerete per lui o contro di lui?

Questione pratica. — In qual modo agirete, se il Papa non voglia recarsi a Roma? Eccolo già a Napoli. Che farete s'egli va a Bologna, se si mette sotto la protezione degli Austriaci? A qual misura vi appiglierete contro un poter morale che ha saputo resistere alle più dure prove? Avete mezzi di costringimento pei tre Cardinali? Per far trionfare la libertà, agirete contro la libertà?

È un labirinto senz'altra uscita che la guerra, la violenza, l'assurdo.

Ed il generale Oudinot sarebbe stato richiamato per agire così?

— In proposito del processo, che sta per aprirsi dinanzi l'alta corte a Versaglia, l'*Union* ed il *Moniteur du soir* contengono i seguenti avvisi:

Saputo il fatto che la polizia scoprì alcuni importanti documenti, che spargeranno moltissima luce sulla giornata del 13 giugno, gli accusati che non trovansi nelle mani della giustizia

hanno, dice si, formato il disegno di non presentarsi dinanzi l'alta corte, siccome ne avevano manifestata l'intenzione.

In questo affare verranno uditi moltissimi testimoni, fra cui sono varie guardie nazionali del partito dell'ordine, che, mentre recavansi al luogo di riunione delle loro compagnie, furono disarmate. Il numero di tali guardie disarmate somma, per quanto accertasi, a quasi 200; la maggior parte lo furono non lunge dal palazzo delle arti e dei mestieri.

Si ritiene che parecchi accusati saranno rimandati assolti; ma altri, specialmente tre o quattro sono compromessi in modo, che non potranno certo far credere che la dimostrazione del 13 giugno non era rivoluzionaria, ma sì ed unicamente pacifica, come vuol dar ad intendere.

I principali membri della Montagna assisteranno gli accusati. Citansi fra gli altri i sigg. Bie, Coralli, Michel (di Bourges), Grevy, Dupont (di Bissac) Giulio Favre, e J'y padre. Molti accusati si difenderanno da loro stessi.

Per tutto il tempo, in che dureranno i dibattimenti, saranno concentrati in Versaglia 10,000 uomini; ed indipendentemente di queste forze militari, molti drappelli di sergenti di città veglieranno al pubblico ordine.

Una folla di stranieri di distinzione e moltissime famiglie francesi hanno già presi in Versaglia appartamenti a pigione, per assistere ai dibattimenti che saranno del più alto interesse.

AUSTRIA

VIENNA 21 settembre. Il generale d'artiglieria Barone Welden viene destinato a governatore militare della Stiria.

— La contrada della *Favorita* nel sobborgo Wieden, per cui passò nella sua entrata il Feldmaresciallo Radetzky, verrà d'or innanzi chiamata col suo nome.

— Lo Spielberg verrà trasformato in una vera cittadella fortificata, che dominerà la città sottoposta. Il castello avrà due impiegati, un sacerdote, 120 guardiani e non meno di 700 prigionieri.

Si dice che il Principe Arcivescovo esigerà un risarcimento per questo uso del castello, che forma parte de' suoi beni arcivescovili.

Wanderer.

— Il Generale Görgey è giunto a Klagenfurt, dove ha fissato la sua residenza. Egli si trova in un stato di salute deplorabile, e quasi dissennato. Si crede che la sua vita sia in pericolo.

— Leggiamo nel *Foglio serale* del *Lloyd viennese*, stampata a più grandi caratteri, la importante notizia che segue:

Mi affretto a comunicarle, che oltre gl'inviti di tutti i piccoli Stati tedeschi, secondochè sono i medesimi rappresentati a Vienna, anche il plenipotenziario prussiano, signore di Bernstorff, in via confidenziale ha dato la sua adesione ai progetti dell'Austria e della Baviera quanto alla ricomposizione del Potere centrale provvisorio. Essa quindi verrà a questi giorni attivata, e « la lega dei tre Re » ha realmente cessato di esistere.

— L'*Ost-deutsche Post* reca:

Secondo notizie di Raab in data del 18 due parlamentari magiari che si recarono da Komorn presso il generale d'artiglieria conte Nageot, ebbero l'ordine di annunciare, che il consiglio di guerra di Komorn è pronto a lasciare in libertà tutti i prigionieri austriaci che si trovano nella fortezza. Non si sa, se i parlamentari abbiano fatte delle proposizioni, o se questo passo sia il precursore di una prossima resa.

VARIETA'

I.

Quale sia il Socialismo immaginato da Luigi Blanc.

Figuratevi una società — in cui per mezzo di un'educazione comune gratuita, obbligatoria tutti i cittadini siano chiamati a prender posto alle sorgenti dell'intelligenza umana;

In cui si spendesse per le scuole ciò che si spende ora per le prigioni;

In cui all'usura, che è un grossolano dispotismo si sostituisce il credito gratuito ch'è il debito di tutti verso ciascuno;

In cui si ammettesse per principio, che tutti gli uomini hanno un diritto uguale al compiuto sviluppo delle loro facoltà *ineguale*;

In cui i produttori, in luogo di contendersi, nell'anarchia barbara e nelle lotte rovinose della concorrenza, il dominio dell'industria, si associassero solidariamente per fecondarla e proteggerne i frutti;

In cui ciascuno s'incamminasse verso questo scopo, indicato dalla natura insieme e dalla giustizia, produrre cioè secondo le proprie facoltà e consumare secondo i propri bisogni;

In cui gli impieghi, distribuiti non già dalla mano capricciosa dell'azzardo, ma in ordine alle leggi della natura umana, rispondessero alle diversità delle attitudini, non alla differenza delle fortune;

In cui il punto dell'onore e del ben pubblico, trasportato dal campo di battaglia nell'ufficio, aggiungesse la sua potenza all'incentivo dell'interesse personale, e santificasse l'emulazione rendendola più energica;

In cui il lusso fosse lo splendore della Democrazia progressiva;

In cui lo stato, liberamente eletto, fosse la guida del popolo che cammina verso la luce e la felicità.....

Ecco il socialismo di Blanc; ecco il nuovo mondo!

II.

L'ordine, la famiglia, la proprietà.

Giusto Cielo! grida Luigi Blanc, ma che è dunque quest'ordine che si concilia colla miseria colla prostituzione, col furto, coll'assassinio, colle galere che bisogna riempire, colla ghigliottina che non si ardisce atterrare? Che è quest'ordine che ci fa traboccare incessantemente di crisi in crisi, di torbidi in rivolte, di rivolte in guerre civili?.....

L'ordine è forse la povertà che si nasconde? È forse il dolore che soffoca i suoi singhiozzi? È forse l'odio che cospira? È forse la rivolta che temporeggia? È forse la calma terribile in mezzo a due naufragi? O pretesi difensori dell'ordine, voi non sapete neppure la vostra lingua; l'ordine vero è quello appunto che non ha bisogno di essere tutelato. Esso non si protegge, ma si fonda; epperò bisogna saper prevenire ciò che voi combattete ad oltranza.

— Quanto alla famiglia, io vorrei bene che ci si mostrasse quanto fa per essa il regime sociale che lo si avvisa il di lei palladio. Ah! lo sappiamo e se ne ricordino i nostri avversari:

gli è appunto perchè la famiglia è un'istituzione sacra e inviolabile, che bisogna trovare un mezzo più puro che non è quello nel cui seno essa si deprava e si discioglie.

Vediamo ciò che risponde questo regime sociale, protettore così santo della famiglia.

Gli si domanda perchè l'adulterio è inseguito su tutti i teatri, predicato in tutti romanzi, cantato da tutti i poeti. Difatto, cos'è il matrimonio oggi, cioè sotto il regime del capitale? Se, per averne una definizione, io interrogo il codice, egli m'insegna che il matrimonio è un'associazione sottossopra come la società commerciale in nome collettivo: il codice nelle sue varie disposizioni tratta volentieri il matrimonio come uno stabilimento d'una specie particolare, il cui gerente è il marito. Se consulto i fatti, io trovo che il matrimonio è pressochè sempre un mercato, una speculazione, un mezzo di fare o di accrescere la propria fortuna, e, secondo lo stile del codice *una delle differenti maniere onde si acquista la proprietà*. Fascino naturale, unione di due cuori infiammati d'amore, leggi sovrane, della simpatia, tutto ciò passa dopo l'atto che regola le convenzioni matrimoniali. Quivi il notaio è il personaggio importante; a tal punto che, nell'ordine delle formalità, l'atto davanti il notaio precede la celebrazione. E questi costumi hanno creato un linguaggio degno di loro: non si sposa una donna che si ama; *si sposano dieci, quindici, ventimila lire di rendita, e.... DELLE SPERANZE! Delle speranze, ecco ciò che si chiama, nella grammatica matrimoniale, la morte dei parenti!!*

Che vi sembra dell'influenza che il regime attuale esercita sulla costituzione della famiglia?

— Resta la proprietà di cui conviene indicare di primo tratto il principio e caratterizzare la natura.

A chi c'indirizzeremo su questo punto? I nostri avversari ricuseranno per avventura l'autorità del signor Thiers? Ora, in mezzo all'assemblea nazionale, Thiers affermò solennemente che il principio fondamentale del diritto della proprietà era il lavoro. Noi ci prenderemo ben guardia di contraddirvi: in tal caso il regime sociale d'oggi si difende s'egli lo può. Imperocchè quanti migliaia di uomini sono oggi proprietari senza lavorare? E al disotto di loro, quanti migliaia d'uomini, i quali lavorano senza essere proprietari e anche senza la speranza di divenirlo? A chi appartiene questa casa? Forse a colui che l'ha costruita? No! egli va in cerca di un giaciglio per posare il fianco la notte. A chi appartengono queste ricche stoffe di seta? A colui che le ha tessute? No! egli è coperto di cenci. A chi que' ricolti? Forse a colui che le ha fatti uscire dal seno della terra? No! egli ha appena di che sfamarsi. Non pertanto, secondo lo stesso Thiers che lo afferma, la proprietà è qualcosa d'essenziale alla natura umana, d'onde conseguiva che ogni individuo che non ha proprietà manca di ciò ch'è essenziale alla natura. Ma allora, che pensare del proletario? Forse che il proletario non è un uomo? Sì, signore, voi avete ragione: la proprietà che attinge la sua legittimità nel lavoro è una condizione essenziale della vita. Ed ecco perchè, in nome della natura umana, in nome della vita, noi rimproveriamo alla società attuale di non essere co-

stituita in guisa da rendere la proprietà accessibile a tutti.

III.

L'idea del secolo diciannovesimo.

Luigi Blanc, esiliato dalla sua patria, abbeverato di ogni maniera di dolori, selam nella sua solitudine angosciata:

— Non mai io sentii, come ora, il cuore pieno di coraggio, di confidenza e di speranza.

Supponiamo che i colpi della fortuna nemica siano più terribili di quello che lo sono al presente; supponiamo compresso d'un tratto questo commoversi del secolo che si fa intendere per tutta Europa; che importa ciò?... L'idea che il secolo diciannovesimo reca agli uomini non resterà meno ritta e meno trionfante.

IV.

Le rivoluzioni dei popoli.

Un profondo ragionatore del secolo osserva che la rivoluzione d'un popolo non passa sulla terra come la vita d'un individuo, cui un pugno di polvere basta a nascondere per sempre alla vista del mondo.

Una rivoluzione (ci soggiunge), la quale racchiude manifestamente la garanzia ed il miglioramento delle nazioni, è un seme che ogni suolo feconda, e che niuna intemperie può spegnere. La natura è l'alimento principale di questo seme, e le stesse tempeste servono a renderlo più rigoglioso.

Il Problema della società presente e come lo sciolga Azeglio

« La società presente (dice Azeglio) ha per le mani un problema che non ebbero le società del medio evo, e pagina: far che una classe d'uomini, quella classe che porta e sempre porterà i pesi più gravi della società, si contenti di portarli.

« Una setta nuova, che si crede e si dice molto benefica, ha immaginato d'insegnare alla detta classe a godere. Non comprendono che sarebbe molto maggior beneficio insegnarle a soffrire, ed allora soltanto il problema sarebbe risolto, come infatti fu risolto dal Cristianesimo.

« Codesta classe, il popolo, coloro che vivono di lavoro manuale, presso i pagani eran generalmente gli schiavi.

« Che cosa li persuadeva a soffrire? La verga e la croce.

« Nel medio evo questa classe non era più schiava.

« Che cosa la persuadeva a soffrire? La fede, la certezza che il dolore presente comprasse felicità futura.

« Nell'età presente che cosa persuade il popolo a soffrire? Nulla.

AVVISO

L'antico Albergo all'Insegna dell'Europa in Udine è disponibile tanto per affittanza quanto per vendita. Chiunque volesse applicarvi potrà, nelle trattative inerenti rivolgersi al sig. Piet. Ant. Pizzaniglio domiciliato al c. n. 1828.

Udine 20 settembre 1849.

N.B. Nella prima colonna riga sesta del Numero 468, invece delle parole Noi però ci facciamo mallevadori leggi Noi però non ci facciamo mallevadori.

Si pubblica
festivi.
Costa Lire
Prima
da spese
Un numero
L'associazione
L'Ufficio del
Negozio

Ram
sociati l'
sile o tri
zione di
della Pro
in trime
cj Postal
al nostro
la Redaz

Opin

Finalm
quel giorn
l'errore d'
donare que
me esprese
tro lato il
sa della su
dizioni pro
potenza si
e che non
per potern

Gli in
di Roma: u
a riguarda
ora si rapp
trigo più
ed un fine
voglia lato
fetti, noi
da qualche
sospetto ch
pare. Il pr
dere le nos
essere giuc
al principio
aperse le
vittime del
l'uomo che
no e che l
ne, quell'
glia e di a
be di non
sta che egli
sendo prof
fuggi press
l'uomo che
di una Re
bombardam
più rivoluz
finalmente
mente cont
primi passi
apostolo del